



L'ANALISI

TURISMO IN RECESSIONE

I dati di settembre dell'Osservatorio Confturismo confermano una tendenza ormai acquisita: la crisi del settore è strutturale. Solo le città d'arte "reggono" grazie ai viaggiatori italiani.

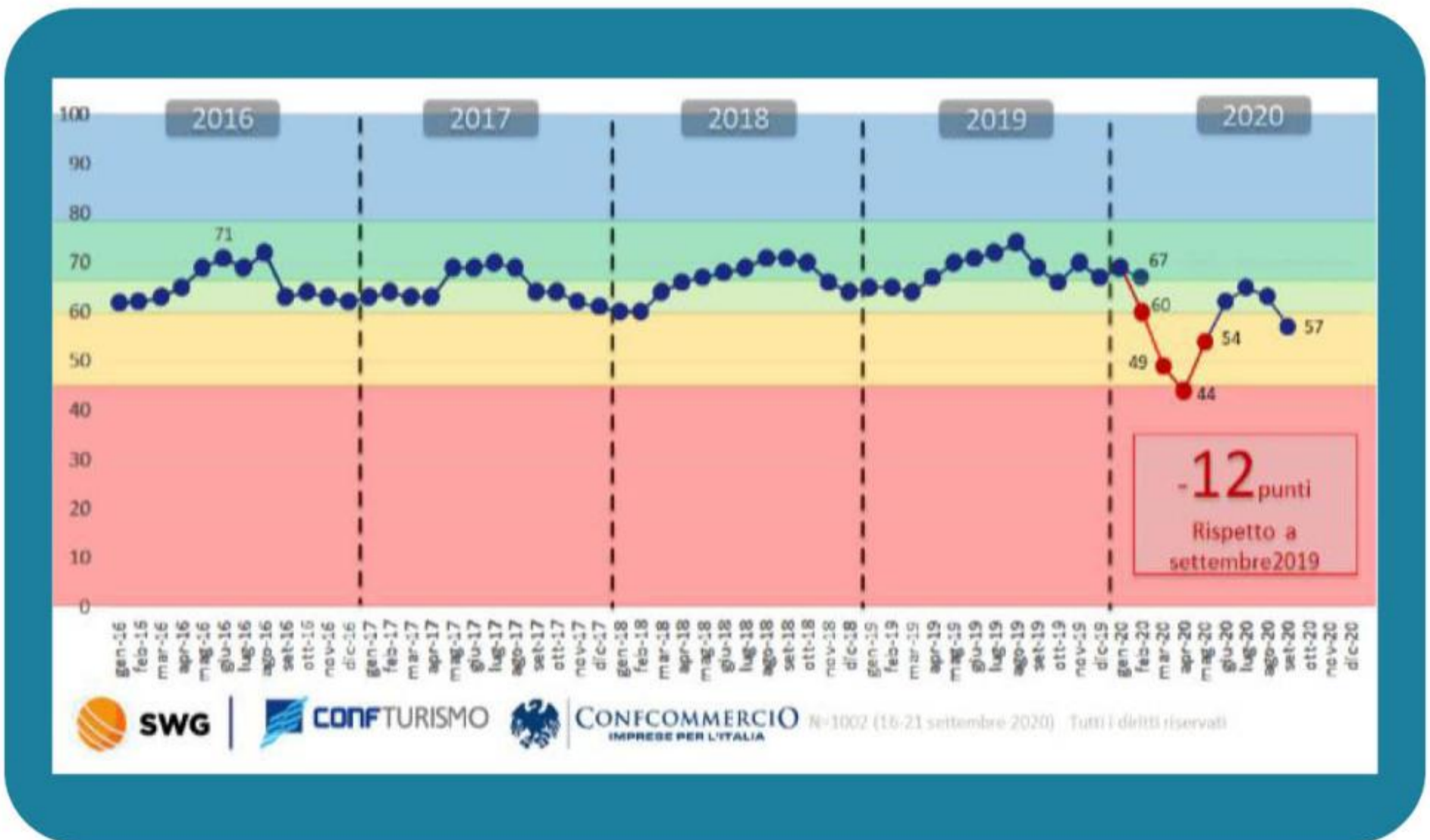


2 ottobre 2020

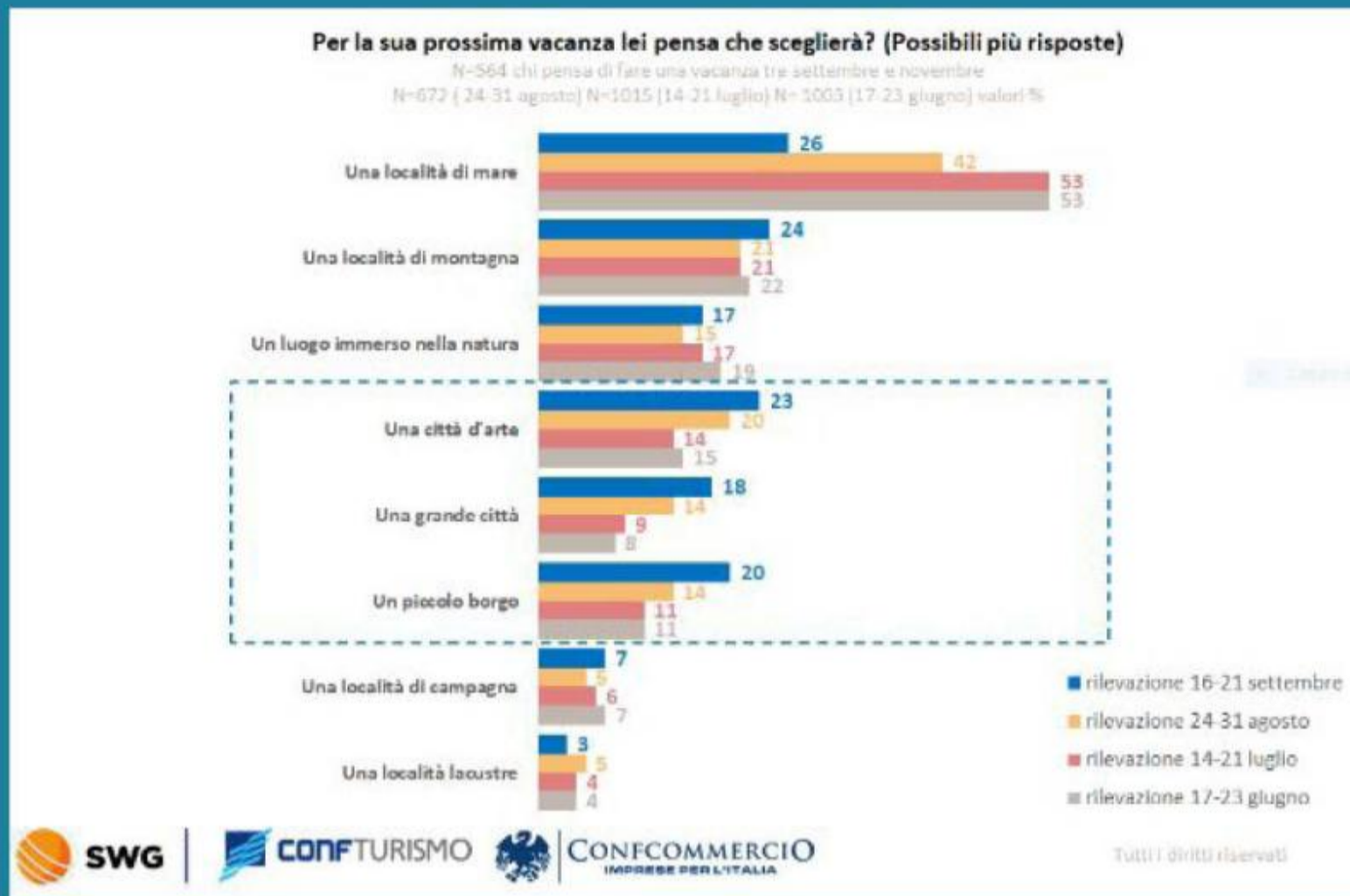
Il **Covid** ha colpito duramente il settore turistico e i suoi effetti continuano e continueranno a farsi sentire nei prossimi mesi. Anche i dati dell'**Osservatorio mensile di Confturismo sull'indice di fiducia del viaggiatore italiano**, realizzato in collaborazione con **Swg**, confermano questa tendenza a settembre: 57 punti (su scala da 0 a 100), 12 in meno rispetto a settembre 2019. Ma non è questo l'unico segnale di allarme. L'indice ha fatto registrare, tra febbraio e maggio di quest'anno, valori al di sotto delle medie di stagione; da luglio l'andamento dell'indice è tornato ad avere le stesse oscillazioni dell'anno precedente ma sempre, sistematicamente, con 10-12 punti in meno. In pratica, la domanda sembra avere superato lo "shock" del Covid-19, ma assestandosi su valori notevolmente più bassi rispetto al passato.

Dunque, sono molti i segnali che "raccontano" la stessa cosa: **la crisi del turismo è ormai strutturale**. Di fronte a questa situazione il **presidente di Confturismo, Luca Patanè** ha sottolineato che *"le misure di sostegno al turismo attualmente disponibili non sono assolutamente sufficienti"*. *"Bisogna che il Governo riconosca il ruolo del turismo – ha detto Patanè – e recuperi pienamente le sue potenzialità, soprattutto per ottenere e indirizzare al meglio i fondi del Recovery Fund che rappresentano l'ultimo treno per il rilancio del settore. Siamo leader del turismo mondiale e dobbiamo agire da leader anche in questo momento. Ad esempio sottoponendo tutti i turisti in uscita e al ritorno a test Covid rapidi, per riaprire in sicurezza i flussi internazionali, e sollecitando gli altri Paesi a fare lo stesso: così potrà ripartire il turismo tanto incoming quanto outgoing. In mancanza di questo presupposto ogni intervento fatto fino ad ora sarà stato inutile"*.

Tornando ai dati della ricerca, l'unica notizia positiva è la ripresa d'interesse per le città d'arte, città e piccoli borghi nella programmazione degli italiani per gli "short break" autunnali: nulla di paragonabile a vacanze vere e proprie, dato che si tratta di piccole pause di 2-3 giorni al massimo, ma per queste mete, che continuano a essere colpite pesantemente dalla mancanza di turismo straniero (arrivi e presenze -95% tra marzo e giugno), si tratta di un piccolo segnale d'incoraggiamento.



Borghi e città riprendono vigore come meta desiderata



Si conferma bassissima la propensione a uscire dal Paese. Tra le regioni italiane un intervistato su cinque sceglie come meta la Toscana

